

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA  
VIII COMMISSIONE PIETRO ARMANI

**La seduta comincia alle 9,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche tramite la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Giovanni Alemanno, sulle iniziative per lo sviluppo di biocombustibili derivanti da produzioni agricole, anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Giovanni Alemanno, sulle iniziative per lo sviluppo di biocombustibili derivanti da produzioni agricole, anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto.

Nel ringraziare, anche a nome del presidente de Ghislanzoni Cardoli, il ministro Alemanno per essere giunto, ancorché con ritardo, in questa sede, intendo ricordare brevemente che le competenti Commissioni hanno ritenuto opportuno prevedere con determinazione lo svolgimento di questa audizione - alla quale ne seguirà

un'altra della sola Commissione agricoltura su un tema collaterale - al fine di verificare con il Governo, per un verso, l'attuale stato di avanzamento delle misure innovative nello sviluppo di tecniche bioindustriali per il raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto, valutandone l'impatto sul sistema socioeconomico del Paese e, allo stesso tempo, le prospettive di una futura evoluzione. Per altro verso, l'audizione odierna risulta opportuna per comprendere se il Governo stia seguendo con attenzione lo sviluppo di interventi che favoriscano l'incentivazione del risparmio energetico, nell'ottica di una riduzione delle emissioni, per valutarne l'applicabilità alla realtà nazionale, con particolare riferimento alla produzione di benzine biologiche e agricole, che hanno trovato una significativa espansione in paesi extraeuropei, quali il Brasile.

Si tratta, infatti, di interventi che in primo luogo possono favorire il sostegno di importanti settori di produzione agricola, quali il bieticolo e, in genere, il cerealicolo, attualmente in fase di difficoltà e in prospettiva suscettibili di forti ridimensionamenti, in conseguenza della liberalizzazione di consistenti importazioni di questi prodotti dai paesi in via di sviluppo, nell'ambito di accordi internazionali. In secondo luogo, tali interventi di sostegno possono promuovere un alleggerimento della nostra dipendenza energetica da paesi tradizionalmente detentori di materie prime petrolifere, incidendo anche sul regime generale dei prezzi dei combustibili.

Prima di consentire al ministro di svolgere la sua relazione, do la parola all'onorevole Rava che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

LINO RAVA. Ringrazio il ministro per la sua presenza; non posso tuttavia ringraziarlo per essere arrivato con tre quarti d'ora di ritardo rispetto all'orario fissato per la seduta.

Credo che l'argomento all'ordine del giorno delle Commissioni riunite abbia un'urgenza diversa rispetto a quello della successiva audizione del ministro presso la sola XIII Commissione, sebbene i due temi siano entrambi di straordinaria importanza. È del tutto evidente, infatti, che la seconda audizione, prevista per la sola Commissione agricoltura, riveste grande urgenza: il problema che abbiamo di fronte è come ci comporteremo nella prossima campagna bieticolo-saccarifera.

Ritengo dunque che si debba prendere atto della situazione venutasi a creare con questo ritardo nell'inizio dei nostri lavori. Propongo pertanto che l'audizione del ministro nelle Commissioni riunite, prevista per le ore 8,30 e che al momento avrebbe dovuto essersi già conclusa, venga rinviata ad altra data e che si proceda immediatamente allo svolgimento dell'audizione del ministro presso la sola Commissione agricoltura relativamente alla riforma dell'OCM zucchero ed alle conseguenze per il settore bieticolo-saccarifero nazionale. Credo che ciò darebbe dimostrazione di senso di responsabilità.

Occorre innanzitutto considerare - non intendo polemizzare più di tanto, ma mi verrebbe voglia di farlo - che sul tema del settore bieticolo-saccarifero avevamo chiesto l'audizione del ministro da un mese e mezzo. In secondo luogo, l'audizione era programmata per la scorsa settimana, ma è saltata per impegni adottati dal ministro. Oggi abbiamo quindi il dovere e l'urgenza di affrontare questo tema.

Quello energetico è un problema di grande strategia, legato anche al tema bieticolo-saccarifero, tant'è vero che nei nostri interventi porremo anche tale questione, ma certamente è meno urgente rispetto al problema dello zucchero.

PRESIDENTE. A me sembra che i temi oggetto delle due audizioni siano tra loro strettamente collegati. Peraltro, anche la

richiesta di audizione sullo sviluppo dei biocombustibili, formulata da parte della VIII Commissione, risale a prima di dicembre; quindi, la primazia dell'una o dell'altra audizione mi sembra trascurabile. Propongo quindi che il ministro tratti congiuntamente i temi delle due audizioni. Tra l'altro, la crisi del settore saccarifero si risolve: ho letto una relazione del ministro in cui si parla di un progetto di interventi, tra cui l'istituzione di un fondo destinato alla riconversione degli impianti saccariferi, teso alla produzione di biocarburanti.

Avverto che il ministro ha consegnato una documentazione sull'oggetto dell'audizione delle Commissioni riunite, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

LINO RAVA. Signor presidente, la ringrazio per la sua proposta, che giudico del tutto condivisibile, a condizione che la relazione del ministro ed il successivo dibattito forniscano anche un adeguato quadro informativo sulla situazione e sulle prospettive del settore bieticolo-saccarifero nazionale.

PRESIDENTE. Do quindi la parola al ministro Alemanno per la sua relazione.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Innanzitutto, mi scuso con le Commissioni riunite per questo ritardo. Cercherò di recuperare con una visione complessiva che affronti i due argomenti, non perché la questione del protocollo di Kyoto possa essere del tutto compresa nell'impostazione della riconversione dello zucchero, ma perché questo è lo scenario più immediato nel quale possiamo operare, anche per aprire un'effettiva filiera sull'aspetto dei biocombustibili che possa essere a forte radice agricola in Italia.

Non mi soffermerò sulla descrizione delle conseguenze della riforma applicata in Europa sull'OCM zucchero: credo che siano abbastanza conosciute e metabolizzate. Cercherò invece di concentrare il mio

intervento sullo stato dell'arte rispetto al piano nazionale di riconversione e di ristrutturazione del settore.

Come sapete, il dato principale su cui operiamo è la possibilità, per i paesi membri che scendono al di sotto del 50 per cento della propria quota di produzione, di avvalersi di due aiuti per cinque anni: uno comunitario e uno di Stato, nazionale. Questa soluzione è stata adottata su forte pressione dell'Italia, sulla base di un'iniziativa negoziale italiana: era l'unico modo per evitare che l'applicazione, anche attenuata, della riforma proposta dalla commissaria Fischer Boel si trasformasse nella scomparsa della produzione saccarifera in Italia.

La grande difficoltà che abbiamo cercato di affrontare è il fatto che complessivamente la produzione nazionale è la meno competitiva in Europa, con un *trend* di sviluppo che purtroppo viene contrassegnato da una cifra emblematica: negli ultimi venti anni la Spagna, che dal punto di vista dell'attitudine è simile alle nostre produzioni, ha migliorato la propria competitività del 71 per cento, mentre nello stesso arco di tempo la filiera italiana ha migliorato la propria competitività dello 0,83 per cento. Questo dato ci colloca all'ultimo livello della catena, in parte insieme alla Grecia, esponendoci ad una situazione molto difficile di fronte ad una riforma impostata sul criterio competitivo e non multifunzionale che invece, come noi chiedevamo all'origine, avrebbe dovuto puntare a quote strettamente riservate in ogni paese, in maniera tale da favorire la coltivazione della barbabietola da zucchero, come coltura di rotazione, in tutte le regioni europee, anche nel Mezzogiorno d'Italia.

L'esito di questa mediazione è stato che i paesi che si trovano in queste situazioni possono concedere degli aiuti accoppiati, che non funzionano come i vecchi prezzi di intervento e come la definizione di quote rigide, ma indubbiamente permettono di mantenere competitiva una parte della produzione. È ovvio che i cinque anni transitori, con questo tipo di aiuti di Stato, devono servire a compiere un

grande sforzo di ristrutturazione per aumentare notevolmente la produttività dei nostri impianti saccariferi, in modo che sia sostenibile lo stare su un mercato europeo più aperto.

Ricordo, tra l'altro, che questa riforma è nata da un'eccedenza di produzione di zucchero imputabile non all'Italia, ma principalmente alla Francia; eppure, la riforma era volta a favorire i paesi più vocati e aveva costruito attorno a questa ipotesi una grande alleanza tra i paesi ad impostazione liberista, guidati dalla Gran Bretagna, e quelli, invece, più attenti alla difesa della politica agricola europea ma più vocati, e quindi più interessati a questo risultato, come Francia e Germania.

Questa è la situazione da cui siamo partiti. Personalmente, ritengo che dal punto di vista negoziale sia stato un successo: le premesse erano veramente devastanti e aver salvato questo 50 per cento è stato un risultato conseguito con un grande sforzo, per il quale ringrazio ancora gli uffici che hanno elaborato questa linea negoziale.

Completata questa impostazione, comunque, la questione ha una ricaduta pesante in Italia, dove vent'anni fa mi pare che vi fossero 40 stabilimenti di produzione dello zucchero, mentre oggi ne sono funzionanti 19. La filiera bieticolo-saccarifera, a prescindere dalla riforma europea, nell'ultima stagione si trovava in un stato di crisi con un taglio del 25 per cento della produzione nazionale e una riduzione da 19 a 12 stabilimenti. La riforma, invece, ai fini di un'ottimizzazione dei risultati e dell'efficienza degli stabilimenti stessi, impone la permanenza di solo 6 stabilimenti. In pratica, abbiamo circa 780 mila tonnellate di produzione, con stabilimenti di circa 120-130 mila tonnellate di produzione ciascuno, e il risultato ottimale che si ottiene è di avere 6 stabilimenti a livello nazionale.

Ovviamente, la riforma non attribuisce allo Stato membro il compito e la possibilità di scegliere quali stabilimenti possano rimanere in piedi ed essere mantenuti per la produzione dello zucchero: ciò viene rinviato alle industrie saccarifere.

Anche in questo ambito vi è un problema: nella formulazione originaria della riforma, il cosiddetto « premio per la riconversione » era dato al buio, in cambio della totale demolizione degli impianti. Si trattava di 730 euro a tonnellata di zucchero, in cambio della scomparsa della produzione. Ciò è abbastanza paradossale: in genere gli aiuti europei vengono dati a chi mantiene le produzioni, non certo a chi le distrugge, cancellando il dato produttivo. Oltretutto, vi è anche una norma capestro: questi 730 euro possono essere erogati solo nelle prossime due campagne. Chi non compie ristrutturazioni in questo periodo e chiude successivamente avrà un aiuto di riconversione decrescente, a scalare, fino ad azzerarsi.

Durante il negoziato, invece, abbiamo chiesto e ottenuto di condizionare queste risorse. Condizionarle è il principale strumento di intervento dello Stato membro rispetto all'erogazione delle risorse. Si possono tagliare le risorse, da un minimo del 10 per cento a un massimo del 90 per cento, se si ritiene che i piani di riconversione adottati dalle industrie non abbiano una ricaduta positiva sul settore agricolo in particolare, ma anche su quello industriale, per il lavoro dipendente e per l'impatto successivo nell'area. Abbiamo quindi un'arma di pressione molto forte, legata alla possibilità di tagliare o meno questi aiuti.

Riassumendo, nei confronti del mondo industriale non possiamo obbligare nessuno a chiudere, se non vuole, e non possiamo, se non in via della famosa *moral suasion*, entrare nel tema relativo a quale impianto tenere in piedi e quale, invece, chiudere: evidentemente, se un'industria indica un impianto come il più competitivo, è una bella responsabilità suggerirne un altro, meno competitivo, che magari rischierà di non sopportare la competizione, soprattutto dopo la fine degli aiuti di Stato. Possiamo tuttavia valutare se le imprese che dismettono la produzione di zucchero presentino piani di riconversione credibili in altre produzioni, con un impatto positivo dal punto di vista agricolo e industriale: in base a questo giudizio pos-

siamo determinare i tagli e gli abbattimenti del fondo di conversione destinato a quel singolo impianto. Grossomodo, questo è il tipo di meccanismo.

Su questa base, abbiamo attivato dei tavoli di concertazione con i diversi segmenti della filiera, per individuare un punto di intesa. Gli attori fondamentali di queste realtà sono i seguenti: il mondo agricolo, nelle due versioni delle associazioni bieticole e delle organizzazioni professionali, non sempre coincidenti nella loro interpretazione; il mondo industriale, rappresentato dai quattro gruppi principali (SFIR, Italia Zuccheri-Co.Pro.B, Sadam e il gruppo del Molise, a prevalente proprietà pubblica della regione Molise); infine, il mondo sindacale che, nelle sigle federali che conosciamo, rappresenta contemporaneamente i lavoratori dipendenti sia agricoli sia agro-industriali. Questo confronto è avvenuto sia separatamente sia con tavoli di filiera, a cui abbiamo avuto modo di far sedere dalla parte del Governo il Ministero delle attività produttive ed il Ministero del *welfare*: quale che sia l'esito, anche positivo, di questa riconversione, vi saranno degli impatti occupazionali e dei problemi di carattere sociale che in qualche modo dovranno essere affrontati.

Dopo vari incontri, lo stato dell'arte è il seguente: preliminarmente, abbiamo dovuto affrontare il problema della regione Molise. All'Istituto dello sviluppo agroalimentare, ISA SpA, abbiamo affidato il compito di una valutazione dei piani di riconversione e della sostenibilità produttiva dello zucchero dei singoli impianti: ogni realtà industriale proponeva quali impianti riteneva di dover mantenere in piedi e quali, invece, riteneva di dover chiudere e riconvertire ad altra produzione. Questo Istituto, che peraltro proviene da Sviluppo Italia, dalla vecchia RIBS, e quindi nasce dalla logica della gestione del comparto dello zucchero, studia e valuta le varie ipotesi. Dalle situazioni che erano emerse è risultato che l'impianto del Molise è meno competitivo di quelli collocati al centro-nord, non tanto e non solo perché dalle barbabietole

da zucchero del sud si ricava una minore produzione di zucchero, ma perché nel sud la produzione prevalente è realizzata con le semine anticipate, che in quelle zone permettono un doppio ciclo colturale, non di barbabietole ma di altro genere di produzione. Sostanzialmente, la barbabietola in consegna anticipata ha una produzione di zucchero nettamente inferiore a quella del centro-nord, tant'è che, come sappiamo, ogni anno il Parlamento italiano ha erogato 10-15 milioni di euro di aiuto straordinario nazionale per il sud: la precedente OCM prevedeva e consentiva un aiuto differenziato volto alle aree di convergenza. Tale prerogativa non è possibile: non è prevista nel nuovo regolamento, per cui gli aiuti di Stato erogati non possono essere differenziati a seconda delle aree e delle situazioni.

Pertanto, benché la regione Molise abbia un contratto di programma volto alla modernizzazione degli impianti e al miglioramento della produzione e benché vi sia uno sforzo convergente del sistema per migliorare questo impianto e renderlo l'unico funzionante del sud d'Italia, chiudendo gli altri, la situazione di competitività continuava a rimanere problematica. Cionondimeno, la regione Molise, avvalendosi della propria facoltà di essere l'azionista di maggioranza di questa impresa, ha rifiutato l'ipotesi di chiudere e di riconvertire l'impianto.

Sottolineo anche, per dovere di cronaca, che nel caso di una riconversione dello stabilimento del Molise, il Ministero aveva fatto uno sforzo supplementare per insediare nella zona di Termoli un centro di ricerche nazionale sulle biomasse, inserito nella ristrutturazione del CRA, che nella zona avrebbe avuto anche un impatto occupazionale di alto profilo professionale. Quindi, avevamo compiuto uno sforzo supplementare con un investimento che non cancellasse questo dato produttivo. Tutto il mondo agricolo, industriale, sindacale e politico della regione Molise e in particolare della regione Puglia ha ritenuto invece che fosse fondamentale mantenere questo impianto, tra l'altro con un'argomentazione politicamente molto

convincente. Infatti, è stato fatto osservare che, a fronte di una OCM assistita da un aiuto di Stato, era paradossale che l'unica zona totalmente esclusa da questo intervento fosse il Mezzogiorno d'Italia, zona a obiettivo convergenza (anche se il Molise non rientra più nell'obiettivo 1).

Ciò porta ad un riverbero a livello del nord: su un'ipotesi di 6 impianti collegati al centro-nord, in qualche misura, si era trovato un equilibrio. Un impianto sarebbe rimasto alla SFIR, 3 al gruppo Italia Zuccheri-Co.Pro.B e 2 alla Sadam, con una siffatta distribuzione geografica: un impianto nella zona del Veneto, che si approvvigiona nella zona di produzione bieticola del Veneto e del Friuli, la migliore d'Italia per latitudine; un altro impianto a cavallo tra la Lombardia e il Piemonte; tre in Emilia-Romagna; uno nelle Marche, a Jesi. Dovendo ridurre gli stabilimenti da 6 a 5, gli stabilimenti cresceranno di dimensioni e sposteranno le loro quote; ciò creerà al Molise il problema di comprare circa 25 mila tonnellate di quota sul mercato. Difatti, non sarà lo Stato membro a ridistribuire le quote fra gli impianti — un altro equivoco che permane —; se questi diventano proprietari e, quindi, se non riutilizzano loro stessi le quote, possono venderle nell'ambito del territorio nazionale.

Questa situazione ha avuto anche una ricaduta territoriale: fermo restando che l'impianto del Veneto non è in discussione per l'altissima competitività della zona dal punto di vista della produzione agricola, e fermo restando che la Sadam considera l'impianto di Jesi uno dei più moderni ed efficienti, la difficoltà ricade sul territorio e, in particolare, sull'ipotesi di chiudere l'impianto di Casei Gerola, a cavallo tra Piemonte e Lombardia, oppure uno di quelli presenti nell'area dell'Emilia-Romagna. La questione è stata posta fortemente all'attenzione della Conferenza Stato-regioni, della Conferenza dei presidenti delle regioni e del Comitato tecnico degli assessori. Lunedì scorso, all'interno del consesso regionale vi è stata anche una riunione dai contenuti un po' polemici, in cui le diverse regioni si sono confrontate sul-

l'argomento. Il tavolo di filiera è stato riconvocato per lunedì prossimo alle 14,30 a Roma, alla presenza degli assessori e dei presidenti di regione interessati al settore.

Parallelamente - ad oggi questo è l'unico dato certo - nel decreto-legge che oggi è in discussione al Senato abbiamo previsto una serie di emendamenti che devono accompagnare la riforma. Si tratta di tre tipi di emendamenti. Il primo è di finanziamento: per erogare l'aiuto nazionale corrispondente alle normative europee occorrono 65,8 milioni di euro all'anno; quindi abbiamo dovuto formalizzare un emendamento che vada a coprire queste risorse, poiché ciò non si era potuto ottenere dal Ministero dell'economia in legge finanziaria.

Il secondo tipo di emendamento è teso alla creazione di un Comitato istituzionale che gestisca la fase di ristrutturazione, composto dai tre Ministeri prima citati (politiche agricole, attività produttive e *welfare*) e da tre rappresentanti dei presidenti delle regioni. Inoltre, nel rapporto con le regioni, il piano nel suo complesso verrà approvato dopo essere stata sentita la Conferenza Stato-regioni, mentre il singolo progetto, impianto per impianto, viene approvato di intesa con la regione competente. Perché questa differenziazione? È evidente che, dati gli interessi contrastanti in campo, sarebbe difficile ottenere un'intesa complessiva su tutto il piano, mentre è giusto che ci sia un'intesa con la regione interessata sul destino del singolo impianto, in termini sia di ristrutturazione sia di riconversione.

Il terzo ordine di emendamenti è relativo alla questione del collegamento con le bioenergie. Permettetemi di aprire una breve parentesi per chiarire lo stato dell'arte da questo punto di vista. Lunedì scorso, il Consiglio agricolo europeo ha svolto l'ennesimo dibattito sulla situazione delle filiere bioenergetiche in Europa: la Commissione non ha ancora formulato delle proposte, ma si è limitata a monitorare ciò che stanno facendo i singoli paesi in questo campo. Sapete che è previsto un aiuto della PAC per le coltivazioni bioenergetiche di 25 euro a ettaro, che

mediamente viene considerato piuttosto basso. Durante il dibattito è circolata una richiesta relativa a un aumento di 45 euro a tonnellata, che però il nostro Governo, salvo correzioni nel corso del dibattito futuro, non ritiene la strada migliore. Infatti, anche un aumento significativo di 45 euro avrebbe un impatto molto ridotto in Italia, mentre sarebbe preferibile creare dei piani finanziari, a livello europeo, e dei piani nazionali sulle filiere bioenergetiche. Più che ad un aumento finanziario, che in Italia avrebbe una ricaduta molto ridotta, saremmo interessati - ma per adesso è solo un'ipotesi, una proposta - ad utilizzare una parte della modulazione volontaria presente all'interno della riforma imposta dalle prospettive economiche e finanziarie (che prevede fino a 20 punti di modulazione volontaria) per finanziare piani bioenergetici gestiti dai produttori, nella filosofia di non spostare risorse dal primo pilastro in ambiti non gestiti dal mondo direttamente produttivo. Ciò potrebbe costituire un impulso.

Per il resto, a prescindere dalle prossime iniziative europee, in questo momento ogni paese membro si sta orientando a rafforzare la propria filiera bioenergetica, considerandola una importante fonte di diversificazione della produzione delle *commodities* e uno strumento per rispondere alle percentuali e ai limiti imposti dal protocollo di Kyoto. Dal nostro punto di vista, partiamo da una situazione paradossale: abbiamo un contingente di bioetanolo e di biodiesel defiscalizzato, ma che in larga parte viene utilizzato con materie prime agricole non nazionali. Il biodiesel è l'esempio più classico: viene fatto con olio di palma, che non è una produzione agricola nazionale. Nella legge finanziaria abbiamo già introdotto due norme importanti: il vincolo di una percentuale della defiscalizzazione alle produzioni agricole nazionali e la definizione della realtà della produzione energetica come attività connessa alle imprese agricole, in maniera tale da farla rientrare nei regimi fiscali speciali, previsti per le imprese agricole multifunzionali.

Ma non basta questo per far decollare la filiera bioenergetica. Poiché gran parte delle proposte in termini di riconversione di impianti saccariferi è volta alla riconversione degli stessi in impianti bioenergetici, all'interno del decreto-legge in discussione abbiamo predisposto un emendamento in cui, a fronte della carenza di risorse disponibili per ulteriori defiscalizzazioni, si introduce un obbligo di miscelazione, cioè l'obbligo per le industrie petrolifere di miscelare una parte nel carburante con altro di provenienza biologica, bioenergetica e agricola, con il vincolo che la parte miscelata provenga da accordi di filiera di produzione nazionale. Questo è il massimo del « protezionismo » che possiamo applicare e che ci è consentito a livello europeo.

A questo emendamento se ne è aggiunto un altro, dell'opposizione, che individua in un aumento della tassazione sui giochi del lotto la possibilità di reperire risorse per ridurre le accise sui biocarburanti e, quindi, rendere ulteriormente competitivo questo settore. Nell'incontro di ieri con la Commissione bilancio questo emendamento è stato giudicato ammissibile. Salvo forti interventi o blocchi da parte del Consiglio dei ministri, è mia intenzione dare parere favorevole a questo emendamento per rafforzare l'operazione e renderla più sostenibile dal punto di vista economico.

Dato per approvato questo insieme di emendamenti, se tutto ciò funziona, la settimana prossima ci troveremo al tavolo di filiera per discutere definitivamente quali impianti continueranno a produrre zucchero, per ridefinire le aree di produzione e, quindi, le quote di zucchero che verranno assorbite da ogni impianto e quelle che verranno rivendute a Bruxelles, traendone il risultato in termini di fondo di riconversione. Tenete presente che tutto il 50 per cento frutterà circa 800 milioni di euro (circa 1.600 miliardi di vecchie lire), che rappresentano un impatto notevole. A questi vanno aggiunti circa 200 milioni di euro per il fondo di diversificazione regionale, che deve essere utilizzato per aiutare la riconversione e la

diversificazione delle coltivazioni agricole. È in atto una discussione abbastanza vivace fra agricoltori e industriali sulla ripartizione degli 11 euro a tonnellata di barbabietole di aiuto nazionale: ovviamente, vi sono visioni diverse.

Al di là di questi aspetti, il dato fondamentale è individuare gli impianti. Occorre anche tenere presente che il mondo sindacale ha rilevato che, se da parte delle industrie non c'è una chiara configurazione dei progetti di riconversione, cioè della trasformazione fuori dal settore dello zucchero, queste non sono disponibili a firmare il protocollo che attiva gli ammortizzatori speciali, necessari a dare una copertura ai lavoratori che escono dal dato produttivo. Dobbiamo quindi individuare questi stabilimenti e, contemporaneamente, pretendere dalle industrie ipotesi credibili di riconversione dei diversi impianti. Ripeto, gran parte degli impianti vengono riconvertiti in produzione di biocarburanti oppure di biomasse, con qualche eccezione per l'ortofrutta, in cui gli impianti potrebbero essere riconvertiti in un sistema di serre di ortofrutta, con produzione di quarta gamma, su cui in Italia c'è un mercato potenziale piuttosto forte che non trova un riscontro effettivo.

Lunedì prossimo, quindi, si terrà questo incontro, questa verifica. Successivamente, entro il 20 febbraio, convocheremo il tavolo agroalimentare per cercare di firmare un'intesa complessiva in cui vi siano gli ammortizzatori sociali del *welfare*, l'indicazione delle aree di produzione e del piano di ristrutturazione complessiva delle imprese. Si tratta di un'operazione molto difficile, ma sapete che bisogna fare in fretta: tra breve ci saranno le semine per la produzione delle bietole, per cui bisogna fornire indicazioni precise per orientare la contrattazione che sta per cominciare.

Un'altra osservazione è la seguente: poiché il problema di scendere da 7 a 6 impianti è ancora totalmente aperto, una soluzione potrebbe essere di guadagnare un anno, cioè di far slittare la riforma di un anno. Difatti, i cinque anni previsti dalla Commissione europea sono « mobi-

li», nel senso che cominciano dal momento in cui parte la riduzione del 50 per cento. Poiché, come vi ho detto prima, il fondo di ristrutturazione è disponibile per due anni, si potrebbe utilizzare l'anno che abbiamo di fronte mantenendo 7 impianti, non scendendo sotto il 50 per cento, non erogando gli aiuti nazionali, ma sfruttando un premio di intervento ancora alto e la scalettatura prevista dalla riforma, anche per valutare l'effettiva sostenibilità degli impianti stessi. Da questo punto di vista, è necessario il consenso da parte delle industrie interessate; quindi, da qui a lunedì, verificheremo se questa strada sia percorribile, oppure se uno dei 7 impianti dovrà chiudere.

Un'ultima osservazione. All'interno del decreto-legge vi è un emendamento, che ha fatto molto discutere in Conferenza Stato-regioni, che destina una quota di 100 mila tonnellate di raffinazione, ottenuta in negoziato, alle aree di cui all'obiettivo 1. È la prima volta che l'Italia ottiene una quota di questo genere: a nostro avviso, trattandosi di zucchero di canna raffinato, quindi totalmente estraneo al ciclo produttivo della barbabietola, è giusto che l'impianto sia collocato in una zona del sud e che, quindi, vada a compensare l'inevitabile squilibrio che si ha rispetto al nord per questo tipo di coltivazione, che però rimane fortemente assistita.

Credo di aver fornito il quadro complessivo dello stato dell'arte. Mi scuso ancora del ritardo e del rinvio, che però era dettato dal fatto che, come vedete, anche nella giornata di oggi siamo nel pieno di una situazione che ancora non presenta contorni definiti e chiari. Dopo la riunione di lunedì, se lo riterrete opportuno, saremo in grado di relazionare ulteriormente sull'evoluzione della situazione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Alemanno per la sua esposizione, che è stata di largo spettro e che, come avevamo pensato fin dall'inizio, ha abbracciato le due questioni che interessano le Commissioni.

Vorrei aggiungere una considerazione. Mi auguro che questi emendamenti, compreso quello dell'opposizione, vengano fatti propri e sostenuti dal Governo e che possano diventare parte di un provvedimento importante che, tra l'altro, dimostra come anche due settimane di vita in più del Parlamento consentano di dare risposte a problematiche particolarmente difficili. La mia è una battuta personale, ma mi pare che questa sia la prova che anche l'attività finale della legislatura è importante.

Prima di dare la parola ai colleghi che desiderano intervenire, permettetemi un'altra considerazione. Attraverso queste determinazioni, compresi gli emendamenti, cerchiamo di concentrare tutta la massa di interventi - anche la raffinazione dello zucchero di canna - nel Molise, in modo da evitare la cannibalizzazione degli impianti che mi pare si sia determinata nello scontro di interessi, perfettamente legittimi, fra agricoltori e industriali nelle varie zone, mantenendo i 6 impianti nelle zone più vocate e, contemporaneamente, accelerando le ristrutturazioni per sviluppare il settore.

Ritengo che la produzione delle biomasse, del bioetanolo e del biodiesel siano importanti; mi domando in quale misura, sia pure in prospettiva, si possa eliminare l'utilizzo dell'olio di palma, introdotto per il biodiesel, per sostituirlo con la raffinazione di prodotti agricoli di produzione nazionale, in modo da concentrare la produzione di carburanti integrativi. Peraltro, è molto importante l'emendamento che impone all'industria petrolifera di miscelare i carburanti con i biocarburanti, al fine di introdurre una parte di derivazione agricola nella produzione dei carburanti. Il nostro paese è largamente dipendente dalle importazioni di prodotti energetici (come abbiamo constatato dalla vicenda del gas russo) e questa fragilità può essere superata anche intervenendo sull'agricoltura che, in un settore importante come quello saccarifero, si sta riconvertendo per ragioni legate alla globalizzazione.



GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Presidente della XIII Commissione*. Ministro Alemanno, anch'io devo ringraziarla per il suo intervento, che ha toccato tanti aspetti. Mi sembra tuttavia che non siano stati evidenziati due punti; in primo luogo, la proposta della commissaria Fischer Boel di un taglio verticale del 10 per cento delle quote zucchero, prima di tagliare il 50 per cento.

In secondo luogo, in questo momento un problema estremamente grave dell'industria italiana è il riporto di 400 mila tonnellate di zucchero dall'anno precedente, che deve essere allocato da qualche parte, altrimenti la campagna bieticolo-saccarifera che si sta per avviare parte zoppa. Un riporto che non trova collocazione, infatti, impedirebbe all'industria saccarifera di sottoscrivere contratti sufficienti per consentire l'avvio della sua ipotesi - che tutto sommato ritengo la più logica - di differire di un anno la riduzione a 6 stabilimenti, mantenendo per quest'anno 7 stabilimenti, in attesa che i 4 evolvano. Esiste tuttavia questo problema delle 400 mila tonnellate di zucchero di riporto: non compete a me dare suggerimenti a lei, che è bravissimo in questa materia, ma a mio parere bisognerebbe negoziare a Bruxelles e cercare di trovare una soluzione. So che la Comunità europea ha 4 milioni di tonnellate di eccedenza, però il 10 per cento è italiano: in una situazione di ristrutturazione drastica degli stabilimenti italiani, il riporto è una palla al piede che l'industria italiana non può sopportare.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Mi permetto di rispondere per completare la mia informativa. Per quanto riguarda la riduzione del 10 per cento, si tratta di un taglio temporaneo per un anno, proposto nell'ultimo Consiglio agricolo dalla Germania con l'appoggio della Francia. Noi abbiamo sostenuto che i paesi che operano il taglio del 50 per cento debbano essere esonerati da quello del 10 per cento. La commissaria Fischer Boel, privatamente, al termine del Consiglio mi ha promesso

che così dovrebbe essere. Quindi, quest'anno non dovremmo fare questa ulteriore fatica.

Per quanto riguarda il riporto, non sono immaginabili sconti a livello europeo. Abbiamo posto il problema già durante la trattativa, ma non c'è stato verso. Se ci dovesse essere lo slittamento della riforma, potremmo utilizzare le risorse disponibili per gli aiuti di Stato per rendere più facile l'assorbimento del costo dello smaltimento di questa eccedenza. È in corso l'ennesima polemica fra il settore agricolo e quello industriale: le responsabilità del riporto vengono palleggiate da una parte all'altra. Di fatto, il mondo agricolo accusa quello industriale di aver fatto un eccesso di commesse, che il mondo industriale spiega nel fatto che in genere, per un motivo o per l'altro, vi è una produzione minore rispetto alle commesse fatte e ai contratti firmati, mentre quest'anno la produzione è stata massima. L'eccedenza sarebbe nata da questo fattore. Indubbiamente, si tratta di un altro elemento che incide in questa delicata fase di passaggio. Cercheremo di trovare una soluzione con la trattativa per accompagnare questo problema.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

SAURO SEDIOLI. Credo che quest'ultima questione sia rilevante: se non otteniamo risultati e se abbiamo un ulteriore taglio del 10 per cento, gli zuccherifici da 6 diventano 5. So che almeno per quest'anno (non so se anche per il prossimo) si sta lavorando sul piano delle esportazioni per 2 milioni di quintali. È una questione che va seguita con attenzione: essa avrà dei riflessi importanti sull'occupazione e sul numero degli zuccherifici che rimarranno aperti.

Signor ministro, non intendo intervenire ora sul negoziato dell'OCM, su cui avremmo molte cose da dire; la questione urgente che abbiamo di fronte oggi è il decreto.

Intanto, va detta una cosa: credo che lei abbia avuto l'opportunità di ascoltare sui

processi di ristrutturazione gli imprenditori, i quali dicono di avere bisogno di almeno dieci anni prima di poter investire in un nuovo impianto. Queste garanzie non ci sono: nel nostro paese manca il piano energetico, manca la defiscalizzazione, a meno che non venga accolto questo emendamento. Quindi, ripeto, non ci sono le garanzie per un progetto credibile. Un imprenditore importante mi ha detto che questi progetti non sarebbero neppure bancabili, proprio perché non hanno nessuna credibilità. Questa è la prima questione, per quanto riguarda la ristrutturazione.

Inoltre, i 65 milioni di euro previsti dall'emendamento coprono solo tre anni e non cinque, a meno che non sia intervenuta qualche modifica. Questo è il primo limite.

L'altro limite è rappresentato dalla defiscalizzazione. Da tempo sosteniamo, ed è dimostrato, che senza la defiscalizzazione non c'è una convenienza competitiva. Lei sa, signor ministro, che ancora non siamo riusciti a spendere neppure i soldi che avevamo previsto in legge finanziaria: non mi riferisco alla legge finanziaria dell'anno scorso, ma addirittura a quella per il 2001. Mi chiedo come mai non riusciamo ad approvare un progetto in cinque anni, quando paesi come la Spagna, la Francia, la Germania e la Finlandia, invece, hanno già defiscalizzato. Ciò significa che noi presentiamo proposte non credibili o sbagliate. Questa è la prima questione.

La seconda questione: siamo di fronte alla Corte di giustizia perché non abbiamo rispettato i parametri del 2 per cento di bioetanolo e biodiesel nella benzina e nel diesel. Ci troviamo in una situazione veramente preoccupante. Quindi, occorre uno scatto in questa direzione che dia credibilità alla possibilità di riconversione. Ecco perché sostengo la necessità che nel decreto sia affrontato il problema della defiscalizzazione. Diversamente, signor ministro, i costi dell'obbligo di tagliare la benzina con biodiesel o bioetanolo ricadono, poi, sul consumatore; quindi,

avremmo un aumento del prezzo del carburante che contenga bioetanolo e biodiesel.

Per quanto riguarda l'emendamento, credo che occorra fare uno sforzo per la copertura. Mi pare che la soluzione relativa alla tassazione dei giochi del lotto sia frutto della disperazione: non si è proprio trovato null'altro. Però, credo che assieme al ministro delle finanze bisogna trovare una copertura diversa e più forte. A mio avviso, questo è l'impegno maggiore che dobbiamo chiedere al Governo in questo momento per rendere credibili i progetti di riconversione. Va detto, poi, che ciò non va visto solo come una minore entrata: se utilizziamo la produzione agricola, non sono euro, valuta pregiata che portiamo all'estero per comprare metano e via discorrendo, ma sono soldi che spendiamo nel nostro paese per dare un reddito maggiore ai nostri agricoltori.

Signor ministro, termino il mio intervento dicendo che non credo ai titoli che ho letto anche in questi giorni su importanti riviste; uno, in particolare, diceva: « Carburanti: gli agricoltori nuovi sceicchi ». Non credo a questo, però credo che dall'agricoltura possa venire un forte contributo per ridurre la dipendenza energetica del nostro paese, quella petrolifera in primo luogo. Ecco perché insisto su queste due questioni relative al decreto, che sono fondamentali per dare credibilità ai progetti di riconversione.

FRANCESCO ZAMA. Riconosco al ministro Alemanno di aver messo il massimo impegno nelle trattative e nel discorso fatto qui oggi. Non posso tuttavia nascondere che il settore bieticolo-saccarifero sta vivendo momenti drammatici.

Per quanto riguarda il taglio del 10 per cento e l'eccedenza di produzione di quest'anno, il ministro ha già risposto. Voglio solo sottolineare che le eccedenze sono dovute al favorevole andamento stagionale e ai meccanismi perversi che c'erano per difendersi dal cosiddetto « prezzo regionalizzato ». Per tre anni l'industria saccarifera ha dovuto pagare le bietole in misura superiore ai prezzi europei e, invece, sap-

priamo benissimo che in Italia rendono molto meno. La questione non è che la filiera è efficiente per via dell'industria produttiva. Io ho dedicato 53 anni a questo settore: avevamo fabbriche molto efficienti e paragonabili a qualsiasi altra fabbrica moderna europea. È stata la nostra materia prima che, invece, non è progredita come negli altri paesi; il ministro Alemanno ha ragione quando stigmatizza questo aspetto.

Vorrei dire che per fare biocarburanti, come ha detto il collega Sedioli, abbiamo bisogno di una legge che dia prospettive certe e di continuità, che sia semplice e omogenea e che preveda stanziamenti certi e fruibili, con un orizzonte temporale adeguato, di 8-10 anni al minimo, e un collegamento funzionale con la riforma del settore bieticolo-saccarifero. Se in Italia la legge ci fosse stata, signor ministro, avremmo già potuto trasformare qualche stabilimento saccarifero per fare alcool da bietole e nella prossima campagna avremmo avuto la possibilità di seminare bietole. Infatti, vi è una forte spinta da parte degli agricoltori a seminare la bietola, che in molte zone è una tradizione; e poi è una coltura di rotazione. Ricavare alcool da bietole, contrariamente a quanto è stato detto da qualcuno, è conveniente: la Francia lo produce a un prezzo inferiore di 11 euro a ettolitro rispetto ai cereali. Ebbene, se la Francia, che fa alcool da bietole, ha questi numeri, noi abbiamo la possibilità di avere una coltura delle bietole pagandole allo stesso prezzo previsto per la produzione di zucchero. A queste condizioni, le garantisco che già per la prossima campagna uno zuccherificio con la metà degli impianti utilizzabile per fare alcool da bietole avrebbe potuto produrre alcool. Di alcool se ne fa in tutta Europa: in molti Stati questo settore è totalmente defiscalizzato, oppure hanno già provveduto ad introdurre leggi per regolare la materia. In Francia, dove vi è una legge operante da dieci anni, sono stati prodotti 800 milioni di litri di alcool; quest'anno, noi abbiamo defiscalizzato solamente 100 mila ettolitri. Signor ministro, come ha detto il collega Sedioli, è impor-

tante che l'Italia si doti di una legge, sulla scorta di quelle degli altri paesi europei, per produrre alcool carburante e bioetanolo carburante.

Occorre rimuovere anche la penalizzazione del 25 per cento sugli zuccherifici che vengono riutilizzati per una produzione diversa dallo zucchero: l'ha detto lei stesso, ministro Alemanno; l'industria si trova a dover inventare qualcosa di diverso, a cambiare sito, mentre la metà degli impianti di uno zuccherificio possono essere riutilizzati così come sono.

ALDO PREDA. Sarò molto breve, anche perché mi auguro, presidente Armani, che il prolungamento della legislatura significhi che la prossima settimana, dopo la riunione di lunedì, il ministro Alemanno verrà in Commissione - gli chiedo questa cortesia - per un approfondimento che oggi non è possibile per ragioni di tempo.

Signor ministro, se c'è una cosa che non sono riuscito a metabolizzare, al contrario di lei, è l'accordo di Bruxelles. Non sono riuscito a metabolizzarlo: speravo nel meglio, non nel peggio. La domanda che mi pongo è quale responsabilità abbiamo, come Governo e come Stato italiano, nell'aver fatto saltare il blocco di minoranza su questo settore: probabilmente, qualche responsabilità è stata nostra. Ma tralascio tutto questo; e lo tralascierò anche la prossima settimana, se lei verrà in Commissione per presentarci i risultati della riunione di lunedì.

Condivido quello che ha detto il collega Sedioli, quindi le rivolgo solamente poche domande, molto precise. A questo punto, credo che il peggio sia arrivato: oggi abbiamo due o tre problemi, però abbastanza grossi. Il primo è la riconversione e l'utilizzo del fondo di riconversione. Lei ha parlato di biocarburanti, di biomasse e di quarta gamma. Vorrei capire in che modo - e potrei anche essere d'accordo - la riconversione di uno stabilimento entra nella quarta gamma. Se si tratta solo dell'utilizzo del capannone, allora è meglio non parlarne; se invece si tratta di qualcos'altro, credo che valga la pena di parlarne, anche se sulla quarta gamma nel

nostro paese stiamo perdendo il treno a favore dei francesi.

Per quanto concerne i biocarburanti e le biomasse, le somme stanziolate nelle ultime leggi finanziarie non sono state utilizzate, per una serie di problemi legati alla concorrenza o al contrasto tra ministeri. Il problema è avere una legge, come ha fatto la Francia. Ricordo che ci procurammo il testo della legge francese, che credo di aver distribuito ai colleghi. Avremmo dovuto farla da qualche anno, invece siamo in ritardo. Questa legge è strettamente legata ad un problema: siamo pieni di alcool; abbiamo gli stabilimenti sperimentali per trasformare l'alcool in additivo alla benzina, ma non lo facciamo. Secondo me, i problemi sono due: il primo è la defiscalizzazione, il secondo è che non riusciamo a individuare le risorse che sperperiamo in alcuni settori, a volte anche in quello agricolo, e a riutilizzarle per defiscalizzare. L'obbligo della miscelazione è l'unico modo, altrimenti non riusciamo ad utilizzare i biocarburanti e le biomasse in sostituzione della benzina.

Vorrei infine esprimere una grande preoccupazione. La gente deve piantare il seme e procedere alla programmazione delle colture, ma non sa cosa fare. Abbiamo un problema di riconversione, ma abbiamo dei produttori agricoli che devono seminare: esistono incertezze sul taglio del 10 per cento, sull'utilizzo del riporto dell'anno scorso e sull'utilizzo delle quote. La situazione degli stabilimenti è quanto mai non chiara, per non dire di peggio; credo che dobbiamo dire ai produttori agricoli cosa devono fare. Siamo nella confusione.

**LUIGI BORRELLI.** Intervengo per dichiararmi d'accordo con le considerazioni espresse finora dai colleghi. Mi permetta, però, ministro Alemanno, di aggiungere un'altra riflessione in merito alla sua affermazione secondo cui tale negoziato è stato un successo. Mi ricordo che un tale Pirro, re dell'Epiro, venne in Italia per fare la guerra e, dopo una battaglia molto sanguinosa, ai generali che si complimentavano per la vittoria rispose che un'altra

vittoria come questa e sarebbe tornato in Epiro da solo. Lei, in realtà, è tornato in Italia da solo: la bieticoltura l'ha lasciata in Europa, questa è la verità. Venire a dirci che è stata una vittoria, francamente, mi pare sia largamente spropositato. Un po' più di sobrietà, forse, non farebbe male: i risultati sono di fronte a tutti noi.

La riconversione dei nostri stabilimenti è il problema più importante. Il collega Zama chiedeva giustamente come sia possibile fare una riconversione, se la riutilizzazione dei siti degli stabilimenti e di parte di essi comporta di per sé una penalizzazione. Mi pare una cosa veramente strana: o si decide la distruzione totale di quei siti per passare ad altro, oppure se vogliamo riutilizzarli gli industriali sono addirittura penalizzati. Questo elemento della trattativa, forse, si sarebbe dovuto affrontare meglio. Per produrre biocarburanti e alcool dagli zuccherifici bisogna riutilizzare le strutture degli zuccherifici che, come sappiamo, per molta parte della produzione sono perfettamente adatte a questo scopo. Questo, però, comporta una penalizzazione.

Lei diceva che si possono fare talune riconversioni dell'ortofrutta verso la quarta gamma o le serre. Anche in questo caso, se si pensa a riconversioni degli stabilimenti verso le serre, si deve mantenere il sito in produzione e utilizzare il calore delle serre per fare altra produzione, poi le trasformazioni, e via dicendo.

A me pare che l'intera questione sia stata affrontata con grande superficialità: i conti alla fine non tornano. I problemi rimangono, così come le incertezze. Nella mia regione, l'Abruzzo, in cui sicuramente uno stabilimento sarà chiuso, vi è tensione da parte degli agricoltori che - come è stato ricordato - non sanno cosa fare in merito alle semine e vivono la grande incertezza sulla sorte di quel sito industriale e sull'economia ad esso legata.

Devo, poi, concordare con quello che dicevano i colleghi Sedioli e Preda. Per quanto riguarda il problema della produzione della bioenergia, dovremmo andare verso una defiscalizzazione vera, reale e verso un'applicazione quantomeno delle

direttive europee: come è stato ricordato, abbiamo commesso un'infrazione nella legge di recepimento della direttiva sulla bioenergia, addirittura dimezzando gli obiettivi che l'Unione europea ci aveva assegnato. A me pare che il Governo sia responsabile di aver grandemente sottovalutato il problema della bioenergia; se non l'avesse fatto e se almeno il problema della direttiva sulle bioenergie fosse stato affrontato in termini esatti, probabilmente anche con questa riforma così brutta - come l'ho definita io - ci saremmo trovati in minore difficoltà rispetto alla situazione attuale.

Concludo, signor ministro, dicendole che non sono affatto tranquillo: a me non pare che il problema del settore sia stato affrontato con la necessaria attenzione e francamente non mi fido. L'unica cosa che può farmi felice è che questo Governo ormai è al termine e che probabilmente, pur con tutte le difficoltà che ci sono, il problema potrà essere affrontato diversamente.

LINO RAVA. Intanto, anch'io non mi sento di considerare l'accordo un successo: il problema rimane sempre lo stesso. Lei, signor ministro, nella sua relazione ha giustamente messo in evidenza che l'eccedenza che vi era in Europa era stata causata dalla Francia e in parte anche dalla Germania. Questi paesi hanno mantenuto le proprie posizioni, anzi, le hanno migliorate; l'Italia, che addirittura produceva meno di quanto previsto dalle quote, vede i propri finanziamenti tagliati del 50 per cento. Qualcosa che non funziona, quindi, esiste.

Gradirei inoltre sentire qualcosa sui danni commessi dalla Commissione Barroso, che enfatizza l'operato del commissario Fischler; ma questo fa parte delle polemiche politiche, che non vogliamo accendere.

In questa situazione, l'Italia rimane «cornuta e mazziata», nel senso che ha subito il danno di produrre meno di quanto avesse la possibilità di fare e

adesso vede i suoi finanziamenti tagliati del 50 per cento, determinando la crisi che conosciamo.

Mi auguro che per la questione del taglio del 10 per cento valga quello che ci ha detto, cioè che nel nostro caso non verrà applicato. Ma per quanto riguarda il problema del riporto, credo che per un paese come l'Italia, che non è secondario all'interno dell'Unione europea e che, con una riforma OCM di questo tipo, vede un settore gravemente danneggiato, sia paradossale non poter discutere sui problemi produttivi avuti l'anno prima. Credo che tutto ciò, ancora una volta, dimostri che c'è arrendevolezza e che manca la capacità di incidere a sufficienza a livello europeo. Questo è un problema generale, complessivo, non isolato, che poi ha determinato questo caso, che non voglio neppure imputare a lei, ministro, che, essendo alla guida del Ministero, è responsabile e, quindi, deve fare da catalizzatore di tutti i fulmini, come succede a tutti quelli che fanno il suo mestiere. Però, vi è un problema strutturale, ormai pesantissimo, nella capacità del nostro paese di gestire i rapporti con l'Unione europea, che credo in questi anni abbia toccato livelli veramente negativi.

Per entrare nel concreto, sono d'accordo con la sua posizione di mantenere i 7 impianti nel periodo transitorio: quando si fanno le trattative, bisognerebbe conoscere a monte la situazione e avere tutti gli elementi per sapere cosa succede quando si raggiunge un punto di accordo. In questa fase ciò non si è verificato: lei ha parlato degli impianti di Termoli e Casei Gerola, che sono oggettivamente importanti; io non mi sento di dire che l'impianto di Termoli bisogna chiuderlo. Poi ha citato anche lo stabilimento dell'Emilia-Romagna, ma in alcune situazioni vi sono delle necessità: quello di Termoli è l'unico stabilimento del centro-sud. Probabilmente, anche lì bisognerà fare orientamento: lei dice che il tipo di produzione non va bene e che bisognerebbe orientare le produzioni agricole, in modo da ottenere i migliori risultati.

L'impianto di Casei Gerola ha un'importanza straordinaria: è l'unico stabilimento del nord-ovest. Eliminato quello, eliminiamo il comparto bieticolo-saccarifero dal nord-ovest: quindi, abbiamo dei problemi oggettivi. Dobbiamo sollevare la questione di mantenere questa situazione quest'anno, ma per costruire l'opportunità di mantenere tutti e 7 gli impianti. Dovremmo avere la forza e la capacità di incidere e rinegoziare questo accordo a livello di Unione europea, sapendo che gli interessi nazionali sono così forti.

Concludo sulla questione bioenergetica. Non ripeto quanto già è stato detto. Lei oggi - e non è la prima volta - ha sottolineato l'opportunità che le bioenergie rappresentano anche per l'agricoltura. Sono d'accordo e credo che sia opportuno - è un richiamo che faccio a tutti noi - non enfatizzare eccessivamente la questione: è un'opportunità, ma non la panacea di tutti i mali dell'agricoltura. Giudico incomprensibili i ritardi, che dobbiamo recuperare in fretta, alla luce delle questioni citate dai colleghi.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Scusate, vi chiederei di essere brevi nei vostri interventi, in modo da avere tempo per una replica.

LUCA BELLOTTI. Credo che sia doveroso dare atto al ministro di aver presentato la situazione in tutte le reali possibilità. Gli do atto anche di aver lavorato in questo periodo in un settore delicato, come quello saccarifero, per riuscire a salvare il salvabile. Diventa abbastanza strumentale da parte della sinistra, in maniera anche molto palese, cercare di addebitare le responsabilità di quello che stiamo vivendo in questo periodo nel settore dell'agricoltura del nostro paese solamente a questa parte di Governo, non tenendo conto che certe scelte che stiamo subendo a livello europeo nacquero addirittura quando la presidenza europea era in mano ad un italiano.

Credo che sia anche necessario ricordarvi di inserire, almeno nel programma dell'Unione, la parola « agricoltura »:

quantomeno in quello che avete presentato fino ad ora, è la grande assente.

PRESIDENTE. Onorevole Bellotti, la prego di concludere l'intervento, altrimenti non vi sarà tempo a sufficienza per consentire al ministro di rispondere.

LUCA BELLOTTI. Per quanto riguarda la questione delle bioenergie, uno dei problemi importanti da tenere in considerazione è il fatto che, insieme alla difficoltà del settore saccarifero, stiamo vivendo un aspetto che può diventare importante: si stanno presentando una serie di progetti sulla riconversione di molti impianti a bioetanolo. Quando si parla di bioenergia, non si parla solo di bioetanolo: vi è il biodiesel, il biogas e le biomasse. Se non creiamo un'importante cabina di regia fin da subito, corriamo il rischio di trovarci la filiera del bioetanolo senza un quadro complessivo delle produzioni energetiche italiane. Bisogna tenere conto, tra l'altro, di un intervento importante di questo Governo: nell'ultima legge finanziaria, come prima sottolineava il ministro, si è invertita una defiscalizzazione che andava a vantaggio solo delle aziende che trasformano i prodotti petroliferi, ma sicuramente non a vantaggio della filiera nazionale. Mi sembra che questo punto debba essere tenuto in considerazione nel decreto ora in discussione al Senato, che poi arriverà alla Camera.

Vi è anche un'altra opportunità di cui tenere conto: oltre all'attività agricola compatibile con la produzione di energia, dovremmo considerare che manca l'elemento calore. Quando si produce energia, di solito lo sfrido di produzione è il calore: quindi, credo che il fatto di inserire anche questo elemento possa essere un'opportunità per il mondo dell'agricoltura.

Una questione seria da valutare è se non valga la pena di compiere un'analisi approfondita di quello che, ad esempio, stanno facendo gli austriaci: defiscalizzare completamente il biodiesel comporterebbe un'incidenza aggiuntiva sui suoi costi finali di 0,12 euro, una cifra abbastanza irrilevante rispetto al prezzo complessivo, pro-